

Protesta Le categorie produttive snobbano la riduzione: i coefficienti fermi al 2000

Ira di imprese e commercianti «Che beffa, paghiamo il doppio»

Damiana Verucci

■ Altro che boccata d'ossigeno per il settore produttivo: le parole della sindaca Raggi, che ha parlato di risparmio della Tari anche per le imprese, sono state accolte con scetticismo dalle aziende romane che ad oggi pagano 431 milioni di tassa dei rifiuti contro i 339 milioni elargiti dalle utenze domestiche, vale a dire i cittadini, pari a più di un milione e 200 mila persone. E neanche l'annuncio del nuovo regolamento sulle modalità di adempimento della tariffa ha più di tanto colto nel segno delle imprese. La resa dei conti all'indirizzo dell'Amministrazione parte proprio dai differenti costi sostenuti. «È possibile che 120 mila aziende contribuiscono per il 51,40% alla tariffa Tari e il restante lo fanno le famiglie? -

si chiede Antonio Fainella della Cna Roma - Quindi significherebbe che producono più rifiuti di oltre un milione di persone? Mettiamoci anche il fatto che circa il 20% di queste imprese si smaltisce i rifiuti da sola e quindi se li paga; i conti non tornano».

Quanto al nuovo regolamento, «ci riserviamo di leggerlo ma diciamo subito che se non conterrà l'esonero delle superfici dove si producono rifiuti speciali, così come stabilisce la legge di Stato, noi faremo immediato ricorso al Tar».

I paventati risparmi dichiarati dalla Raggi, poi, non sarebbero tali perché di media la diminuzione della tariffa, peraltro effettuata sulla presunzione di bilancio dell'Ama, è pari quest'anno allo 0,7% sull'anno precedente contro l'uno e più per cento degli altri anni, per cui si

tratta di un risparmio davvero irrisorio per le imprese. Ma non basta. Sono anni che le aziende, e di conseguenza le associazioni di categoria del settore produttivo, chiedono la possibilità di pagare in base alla produzione effettiva dei rifiuti e non in base alla presunzione di consumi calcolati peraltro su coefficienti risalenti al 2000. Nel frattempo, ad esempio, sono intervenute nuove leggi come quella dello smaltimento dei rifiuti speciali del 2006. «Quei coefficienti andrebbero quantomeno rivisti», tuona Fainella. Sulla stessa linea gli esercenti. «Oggi i locali pagano 42 euro a metro quadro per la tariffa rifiuti più 285 euro per l'occupazione di suolo pubblico, quindi subiamo già una doppia tassazione - incalza Claudio Pica, presidente della Fiepet-Confesercenti - in più lo spazio esterno si paga quanto

quello interno e questo non lo riteniamo giusto. I pubblici esercizi chiedono da tempo di poter pagare solo in base al consumo effettivo e non all'ampiezza del locale». Ma la sindaca ritiene sia giusto che anche i proprietari degli immobili vuoti paghino la Tari. Chiaro e diretto Marco Matteoni, presidente della Confartigianato edilizia: «Si tratta di un'altra patrimoniale mascherata. La Tari dovrebbe essere pagata a fronte di un servizio, mi chiedo come poterla giustificare rispetto ad un immobile vuoto».

Il Comune piuttosto dovrebbe occuparsi di tutti gli immobili,

pubblici e privati, che insistono in una città che ha bisogno di ripartire anche dall'edilizia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pronto il ricorso

Senza l'esonero sui rifiuti speciali come prevede la legge, si va al Tar

Confartigianato edilizia

«Pagare la Tari sulle case vuote è di fatto una patrimoniale»

”

Il 51% del gettito è pagato dalle imprese. È chiaro che qualcosa non va



Salasso

Il 20% delle imprese smaltisce i rifiuti a proprie spese e i locali pagano 42 euro al metro quadrato più l'occupazione del suolo pubblico